

# I trapianti di midollo sono a quota 495: un mese per trovare un donatore



Medici e amministratori presenti al convegno sulle donazioni di organi che si è tenuto nell'auditorium di Bobbio FOTO BRUSAMONTI



I genitori di Michele Lizzori con la targa dedicata a loro figlio



Il pubblico presente al convegno medico

**Nei primi sei mesi di quest'anno già tre donatori e due donazioni multitesuto. In Italia quasi 9000 in attesa di trapianto**

**Cristian Brusamonti**

## BOBBIO

«Nel primo semestre di quest'anno già tre donatori utilizzati e due donazioni multitesuto: nel suo piccolo, Piacenza sta lavorando molto bene nel settore dei trapianti di organo». Il direttore di Anestesia e Terapia Intensiva Massimo Nollì non ha dubbi sulla virtuosità della nostra provincia. Lo ha dimostrato con dati alla mano nel convegno che si è svolto sabato

pomeriggio a Bobbio come "antipasto" più tecnico e riflessivo alla divertente Partita della Vita di ieri, che ha visto protagonista la Nazionale Italiana di calcio Trapiantati.

Alla sala convegni del Comune di Bobbio - davanti a un pubblico numeroso e alla presenza del direttore generale Ausl Luca Baldino e del sindaco di Bobbio Roberto Pasquali - spazio ai numeri e alle nuove sfide nella donazione degli organi. Il dato di partenza è quello delle riduzioni delle liste di attesa: in Italia per la

prima volta si è infranto il numero delle novemila persone in attesa di trapianto, scendendo per la prima volta a 8.807. «Nei trapianti stiamo garantendo qualità e sicurezza, anche a costo di ridurre il numero di donatori» ha precisato Nollì. «Le procedure per il trapianto si svolgono tutte dalle 20 alle 36 ore e per questo è necessario che la rete sia ben organizzata. Nel 2017 avevamo avuto sette donatori utilizzati e cinque donazioni multitesuto e in genere si registra un 20% di rifiuti. Il futuro, però, sono le cure intensive orientate alla donazione, cioè portare un paziente con danni cerebrali irreversibili in terapia intensiva al solo scopo di donare gli organi. Sembra terribile ma è quello che ci aspetta, su modello di quanto già fatto da Francia e Spagna.

Purtroppo la gente oggi ha ancora paure sulla donazione: troppi pregiudizi, scarse conoscenze o poche occasioni di parlarne». Un caso su tutti: il 36% della popolazione decide di non donare per paura che il prelievo avvenga prima dell'effettiva morte. Una circostanza inverosimile, che i medici escludono nel modo più categorico. Da parte sua, il primario di Ematologia Daniele Vallisa ha invece fatto il punto sui trapianti di midollo osseo a Piacenza, che hanno toccato quota 495. «Nella nostra provincia servono 38 giorni per trovare un donatore e tre mesi e 20 giorni per arrivare al trapianto» ha ricordato, sottolineando come Piacenza sia in Italia uno dei casi più virtuosi in questo senso. «Serve un donatore con lo stesso codice ge-

netico ma visto che le famiglie oggi sono sempre meno numerose e con meno fratelli, occorre trovare dei donatori esterni compatibili. La probabilità è di uno di 100mila ed è per questo che è necessario ampliare la base dei donatori». In Italia - come ha sottolineato il presidente regionale di Aido Stefano Cresci - ci sono stati nel 2017 quasi 4mila trapianti, cresciuti anche grazie all'iniziativa "Una scelta in Comune" per la dichiarazione di donazione contestualmente al rinnovo della carta d'identità (disponibile al momento in 33 comuni piacentini, dove l'80% dei cittadini ha già dato il consenso). «E quando si effettua un trapianto non si aiuta soltanto il singolo paziente» precisa. «Le 339 persone "tornate alla vita" in Emilia Romagna hanno risol-

levato altrettante famiglie, con un peso importante sulla società». Naturalmente, vista la location, non si poteva che riportare l'accento su uno dei tempi caldi della sanità piacentina quale il potenziamento dell'Ospedale di Comunità di Bobbio (il cosiddetto Osco) che cerca di tenersi stretti i suoi 24 posti letto. «È questa la partita che noi giochiamo ogni giorno» ha ricordato il direttore Donato Capuano. «Abbiamo registrato quest'anno 350 dimissioni e il 75% dei pazienti proviene dai Comuni limitrofi. È necessario che questo ospedale resti un "unicum", che non ci siano spaccettamenti nella struttura e nei servizi offerti: investire in montagna conviene se il territorio sa essere autonomo».